



scritto e diretto da

**MARIA LETIZIA
COMPATANGELO**

con il

trio
METAMORPHOSI

musiche di

**LUDWIG VAN
BEETHOVEN**

BEETHOVEN IN VERMONT

LA SINOSSI

Beethoven in Vermont è uno spettacolo che rivoluziona i canoni del concerto classico. Un format sperimentale, dove il mondo del concertismo classico si combina con quello del teatro. Rappresentato con successo in tutta Italia, lo spettacolo vede infatti i tre famosi concertisti **Mauro Loguercio** (violino), **Francesco Pepicelli** (violoncello) e **Angelo Pepicelli** (pianoforte) esordire come attori-musicisti nel ruolo del celebre Trio Busch-Serkin.

Vermont, estate del 1951: tre musicisti esuli dalla Germania nazista devono decidere il programma del concerto inaugurale per il battesimo del **Marlboro Music Festival**, un nuovo modo per studiare, insegnare e fare musica in libertà, la scommessa che sintetizza le loro vite e il loro percorso umano e artistico: dai successi europei al rifiuto del nazismo e l'esilio volontario, dal ripudio della cittadinanza tedesca all'emigrazione negli Stati Uniti. Siamo all'indomani del secondo conflitto mondiale, le atrocità compiute sono ancora ferite aperte nella memoria e nei corpi delle persone e loro sono tre tedeschi di fronte a dei giovani allievi americani. Tra esecuzione di brani, dissensi e opinioni contrastanti, lo spettacolo immagina lo scambio di idee musicali e umane tra **Adolf Busch**, **Rudolf Serkin** e **Hermann Busch**, sino alla scelta di **Beethoven**, il musicista portatore per eccellenza degli ideali di fratellanza e collaborazione tra i popoli, e dell'Opera 97, l'ultimo Trio, *L'Arciduca*, il ponte verso i futuri capolavori.

Ciò che sino ad oggi è stato possibile immaginare solo al cinema, con attori che fingono di suonare come virtuosi, per la prima volta gli spettatori lo vedranno accadere dal vivo, con musicisti che suonano come virtuosi e recitano con altrettanta maestria, in un flusso drammaturgico senza soluzione di continuità tra musica e recitazione. Nato grazie a un lungo lavoro teatrale che parte nel 2019, in parallelo con l'incisione integrale dei Trii di Beethoven da parte del Trio Metamorphosi per la DECCA, *Beethoven in Vermont* è uno spettacolo di respiro internazionale, che celebra il genio di Beethoven, la nascita del leggendario *Marlboro Music Festival* e una visione del mondo improntata alla fratellanza tra i popoli nel segno unificante dell'arte, perché, come dice Hermann al fratello: «È cercando la bellezza e costruendo la bellezza che un artista combatte».

BEETHOVEN IN VERMONT

OVERVIEW

Atto unico di 70 minuti ca.

(35' di musica e 35' di recitazione)

Durante lo spettacolo il **Trio Metamorphosi** eseguirà alcuni brani tratti dalle seguenti composizioni di **Beethoven**:

Allegro vivace e con brio (1° mov.)

dal Trio in re maggiore op. 70 n. 1 "degli Spettri"

Allegro vivace (dal 1° mov.)

dal Trio in sol maggiore op. 1 n. 2

Poco sostenuto - Allegro ma non troppo (1° mov.)

dal Trio in mi bemolle maggiore op. 70 n. 2

Allegro moderato (1° mov.)

dal Trio in si bemolle maggiore op. 97 "Arciduca"

Angelo Pepicelli / *Rudolf Serkin*, pianoforte

Mauro Loguercio / *Adolf Busch*, violino

Francesco Pepicelli / *Hermann Busch*, violoncello

BEETHOVEN IN VERMONT

LE RAPPRESENTAZIONI

CALENDARIO

2021

28 giugno • Terni - Anteprima Teatro Secci - Ass. Filarmonica Umbra
9 luglio • Pordenone - Prima Nazionale Teatro Verdi

2022

4 maggio • Spoleto - Teatro Caio Melisso
6 maggio • Foggia - Auditorium Santa Chiara - Musica Felix

2023

26 febbraio • Solomeo (Perugia) - Teatro Cucinelli
28 febbraio • Terni - Teatro Secci - Ass. Filarmonica Umbra (scuole)
18 maggio • Massa Martana - Ass. Filarmonica Umbra
19 - 20 - 21 maggio • Roma - Teatro Tor Bella Monaca
27 settembre • Milano - Teatro Lirico Giorgio Gaber
22 ottobre • Firenze - Conservatorio - Amici Della Musica
5 novembre • Termoli - Sala Polivalente Ex Cinema Sant'Antonio
7 novembre • Matera - Auditorium Gervaso - Orchestra Magna Grecia
9 novembre • Napoli - Teatro Sannazaro - Ass. Alessandro Scarlatti
11 novembre • Crotone - Auditorium dell'I.C. "Alcmeone" - Soc. Beethoven
12 novembre • Roccella Ionica - Auditorium Comunale

2024

27 gennaio • Campobasso - Teatro Savoia - Amici Della Musica
30 gennaio • Bari - Teatro Piccinni - Camerata Musicale Barese (scuole)
30 gennaio • Bari - Teatro Piccinni - Camerata Musicale Barese

2025

9 febbraio • Altamura - Teatro Mercadante
7 marzo • Monfalcone - Teatro Comunale Marlena Bonezzi

BEETHOVEN IN VERMONT

WHO'S WHO

MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Drammaturga, saggista, regista, ha scritto e pubblicato numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero. Vince due volte il Premio IDI. Le viene conferito il Premio per la Drammaturgia "Ombre della Sera" al Festival di Volterra 2014, anno in cui la commedia *La cena di Vermeer* vince il Premio Vallecorsi e il Premio SIAE. Nel 2016 vince la selezione europea "Eurodram". I suoi testi sono stati prodotti, tra gli altri, dai Teatri Stabili del Friuli Venezia Giulia, di Abruzzo, di Parma e di Roma. Impegnata sul fronte del teatro civile, non è nuova ad esperimenti nel teatro musicale: suoi gli spettacoli *Lady M*, la prima rock opera italiana, con musiche di Giorgio Mazza, *Una serva napoletana alla corte del Re Sole*, sui comici dell'Arte e le villanelle napoletane, e *La musica dell'anima*, ritratto di Eleonora Duse tra le note della sua epoca, con Pamela Villoresi e il M° Marco Scolastra.

Il Teatro dell'Inganno, primo volume delle sue opere complete, è edito da BE@A Entertainment & Art, con prefazione del professor Ferruccio Marotti. Altre commedie sono pubblicate da Bulzoni nella Collana Teatro Italiano Contemporaneo della SIAD. Consulente e autrice di programmi culturali RAI, collabora con l'Università «La Sapienza» di Roma, l'Accademia Silvio D'Amico e l'Università-Teatro Biondo di Palermo come docente di drammaturgia e scrittura scenica.

Da sempre impegnata sul fronte della drammaturgia contemporanea, è Presidente del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea-CENDIC (www.cendic.it), vice presidente della Commissione DOR della SIAE e dell'Unione Nazionale Autori – UNA.

Tra gli altri, ha scritto il volume *La maschera e il video. - Tutto il teatro di prosa in televisione, dal 1954 al 1998*, edito da Rai Eri, e *O Capitano, mio Capitano! Eduardo maestro di drammaturgia*, edito da Bulzoni & Università «La Sapienza», collana Biblioteca Teatrale. Nel 2019 ha realizzato, per i tipi della Dino Audino Editrice, l'antologia di monologhi *Parti Femminili* e per la casa editrice Fahrenheit, con il professor Tedeschi della Sapienza di Roma, l'antologia di teatro messicano *La parola e il grido*.

BEETHOVEN IN VERMONT

TRIO METAMORPHOSI

«Penso che siate un grande Trio».

Antonio Meneses, violoncellista del celebre 'Trio Beaux Arts', parla così del Trio METAMORPHOSI, composto da Mauro Loguercio e dai due fratelli Angelo e Francesco Pepicelli.

E anche altri illustri esponenti della musica cameristica, da Renato Zanettovich, violinista del 'Trio di Trieste' ("Un magnifico Schubert, siete estremamente efficaci") a Bruno Giuranna ("Un ottimo trio, la coesione fra gli strumenti è assolutamente rara, è stato un piacere ascoltarvi. Bravissimi!"), si esprimono in modo lusinghiero a riguardo.

Il nome del Trio è un inno al processo continuo di cambiamento, così necessario in ambito artistico. E intende sottolineare la progressiva crescita di un complesso cameristico mai schiavo dell'abitudine, anzi, sempre pronto a mettersi in gioco con la volontà di creare prospettive di unicità in ogni performance.

I tre musicisti vantano anche altre precedenti esperienze cameristiche di primissimo piano: in duo (violoncello e pianoforte), in quartetto d'archi, nonché collaborazioni con artisti del calibro di Magaloff, Pires e lo stesso Meneses. Si sono esibiti in numerose fra le sale più prestigiose del mondo, dalla Philharmonie di Berlino al Teatro alla Scala di Milano, dalla Salle Gaveau di Parigi alla Suntory Hall di Tokyo, dalla Carnegie Hall di New York al Coliseum di Buenos Aires.

A livello discografico, il Trio METAMORPHOSI è parte del catalogo DECCA con 7 CD pubblicati negli ultimi 6 anni. Per tale prestigiosa etichetta ha registrato l'integrale per trio di Schumann (il primo CD è uscito nell'ottobre 2015, mentre il secondo esattamente un anno dopo, nell'ottobre 2016). Del 2017 è un ulteriore CD DECCA, con una selezione di Arie e Lieder scozzesi di Haydn e Beethoven, in collaborazione con il mezzosoprano Monica Bacelli. Dal 2018 al 2021 il trio ha inciso i 4 CD dell'opera completa di Beethoven (prima incisione di un trio italiano per la casa discografica DECCA di Universal).

Le molte recensioni sinora pubblicate sono veramente lusinghiere.

Nel luglio 2021 i componenti del Trio Metamorphosi hanno esordito come musicisti – attori nello spettacolo scritto e diretto da Maria Letizia Compatangelo *“Beethoven in Vermont”* presso il Teatro Verdi di Pordenone.

BEETHOVEN IN VERMONT

LE IMMAGINI



BEETHOVEN IN VERMONT



Giorgio Mostarda Photo



BEETHOVEN IN VERMONT

LE RECENSIONI

corrierebit.com
Periodico d'informazione

Successo per Beethoven in Vermont di Maria Letizia Compatangelo e del Trio Metamorphosi

Conosciamo bene il *Trio Metamorphosi*, ossia il violinista Mauro Loguercio, il violoncellista Francesco Pepicelli e il pianista Angelo Pepicelli: i loro Cd dedicati ai Trii di Beethoven sono un vero successo discografico. Non li conoscevamo invece come attori: lo diventano, restando contemporaneamente strumentisti, nella riuscita *pièce* teatrale vista e ascoltata ieri sera al Teatro



Lirico "G.Gaber" di Milano. Un lavoro pensato e organizzato dalla drammaturga e saggista Maria Letizia Compatangelo, intitolato "Beethoven in Vermont", in programma al Gaber per la rassegna *Musical Square*. Un racconto in musica che vede protagonisti tre esuli dalla Germania nazista, arrivati nel Vermont, dove fondano nel 1951 una scuola musicale e il Festival di Marlboro. Si trattava di Adolf Busch, grande violinista, Hermann Busch, cellista e Rudolf Serkin, pianista, il celebre trio che ha segnato la storia dell'interpretazione. Il lavoro è stato preceduto da un breve concerto del giovane pianista Francesco Spiri che ha suonato l'*Arabesque* e *Papillon* di Robert Schumann con delicato ma profondo spessore espressivo. Un valore aggiunto dello spettacolo è certamente la novità di unire musica e recitazione senza che ci sia frammentazione o mancanza d'unità. I protagonisti alternano l'esecuzione di movimenti beethoveniani dei celebri trii per violino, violoncello e pianoforte a dialoghi ottimamente recitati: si assiste a un serrato scambio di idee sulla scelta del programma per il concerto che dovrà essere tenuto al primo Festival di Marlboro. La scelta andrebbe fatta tra Haydn, Mozart, Schubert o anche Ravel, ma cadrà poi sul grande genio di Bonn.

Al termine dello spettacolo il più celebre *Trio dell'Arciduca* verrà parzialmente eseguito con il movimento più noto, interpretato mirabilmente. La maggiore tensione del dialogo si avverte quando emerge il ricordo della Germania nazista, con la conseguente decisione dei Busch, tedeschi, e di Serkin, ebreo austriaco, di lasciare l'Europa per gli Stati Uniti. Nell'ottima regia della Compatangelo, autrice anche dei dialoghi, i tre passano dalla staticità di alcune esecuzioni al movimento, sia recitando che suonando, in un



armonioso legame tra teatro e musica. Il pubblico che occupava interamente la platea ha saputo apprezzare lo spettacolo, che meritava assolutamente di essere visto e ascoltato. Applausi fragorosi ai tre protagonisti e alla regista salita sul palcoscenico.

BEETHOVEN IN VERMONT



dramma.it

la casa virtuale della drammaturgia contemporanea

Sei qui: [Home](#) / [Risorse](#) / [Articoli e interviste](#) / La metamorfosi di Letizia

La metamorfosi di Letizia

Scritto da Angela Villa

Publicato il 01 Ottobre 2023



C'è modo e modo di amare la musica classica, c'è chi l'ascolta in sottofondo mentre legge, chi mentre passeggia, chi senza fare altro, semplicemente per il gusto e il piacere del puro ascolto e c'è chi, come Maria Letizia Compatangelo, crea qualcosa

di nuovo, scrive un musical da camera, un concerto che diviene rappresentazione scenica. È l'ultimo lavoro della drammaturga e scrittrice, presidente del Centro di Drammaturgia Contemporanea, in scena con il Trio Metamorphosi. Un trio vivace e gioioso (Mauro Loguercio al violino, Francesco e Angelo Pepicelli al violoncello e pianoforte) tre ottimi musicisti, in metamorfosi insieme all'autrice, che intraprendono, in compagnia di Beethoven, una nuova avventura. I tre musicisti, grazie all'autrice che ha curato anche la regia dello spettacolo, si sono trasformati in veri e propri attori, hanno imparato a recitare a muoversi con disinvoltura sul palco, il che dimostra, che non c'è limite d'età nel mettersi in gioco. Il musicista è abituato a lavorare sul proprio strumento che è altro da sé, attraverso la recitazione i tre musicisti-attori si sono confrontati con il loro corpo parlante, strumento

unico e raro. Tutto questo grazie al rapporto di fiducia che si è creato fra i diversi componenti di questa avventura, grazie anche alle abilità sceniche dei tre artisti, al loro desiderio di diffondere un panorama culturale e musicale di cui sono portatori. Nel sito dell'autrice www.marialetiziacompatangelo.it è possibile trovare tutte le notizie sulla rappresentazione. Lo spettacolo girerà con una lunga tournée nei maggiori teatri, recentemente in cartellone a Milano (27 settembre, Teatro Lirico) e successivamente Firenze (22 ottobre, La Pergola), Termoli (5 novembre), Napoli (9 novembre, Teatro Sannazzaro), Gioiosa Ionica (12 novembre, Teatro Comunale), Campobasso (27 gennaio 2024 Teatro Comunale), Bari (30 gennaio Teatro Piccinni). Maria Letizia Compatangelo, porta nel cuore, una lunga storia di esperienze teatrali, allieva di Eduardo, ha scritto e rappresentato testi, ha ideato e realizzato convegni, ha insegnato drammaturgia teatrale, ha scritto volumi sul teatro. Accanto al suo impegno nel teatro civile, c'è sempre stato un "ramo" dedicato al teatro musicale: "Lady M, rock opera", "Una serva napoletana alla corte del Re Sole", "La musica dell'anima". La vicenda raccontata in questo spettacolo, è affascinante. Nell'estate del 1951, all'indomani della seconda guerra mondiale, tre famosi musicisti esuli dalla Germania nazista, Adolf Busch, Hermann Busch e Rudolf Serkin, devono decidere il programma del concerto inaugurale di quella che sentono come la scommessa che sintetizza le loro vite, la loro unione artistica e il percorso che li ha portati sin lì, dal rifiuto del nazismo all'esilio volontario, dal ripudio della cittadinanza tedesca all'emigrazione negli Stati Uniti: il battesimo del Marlboro Music Festival, un nuovo modo per studiare, insegnare e fare musica in libertà. Tra esecuzione di brani, dissensi e opinioni contrastanti, lo spettacolo immagina lo scambio di idee musicali e umane tra i tre rappresentanti della vecchia Europa di fronte ai loro giovani allievi americani. Alla fine, per il primo concerto di una formidabile serie che da allora non si è mai interrotta, la loro scelta è Beethoven, il musicista portatore per eccellenza degli ideali di collaborazione e fratellanza tra i popoli, e l'8 luglio 1951 il Festival di Marlboro aprirà per la prima volta i battenti al proprio pubblico e al mondo con l'esecuzione da parte del Trio Busch-Serkin dell'opera 97, "L'Arciduca", l'ultimo trio di Beethoven, il ponte verso i suoi futuri capolavori. Come si può arrivare a costruire una drammaturgia che va a braccetto con la musica? Lo spettacolo è articolato e pensato in modo efficace. Da una parte il testo narrativo, dall'altra parte, un'azione musicale, nasce un atto performativo originale che parla ad un pubblico vasto, a chi ama la musica, a chi ama la storia, perché si racconta un evento significativo. Che cosa spinge un'autrice teatrale a raccontare in musica? Il desiderio di andare oltre i confini, di esplorare territori affini alla scrittura. Musica, e scrittura, in teatro sono vicini di casa, parenti stretti, chi scrive deve avere un'intuizione musicale. Questo è possibile solo quando nella scrittura drammaturgica, ci sia consapevolezza del ritmo, del suono. La scrittura di Maria Letizia Compatangelo, i cui testi si possono leggere nella sezione: "Autori" di questo sito, ha una musicalità interna, uno stile dinamico, frasi lunghe si alternano a frasi corte, una rapsodia vivace agita la parola scenica della Compatangelo. Ogni linguaggio teatrale può essere utilizzato con diligenza o fantasia, le forme che ne scaturiscono, possono, quindi, presentarsi come rassicuranti strumenti o come strade originali. Nel caso della Compatangelo la scrittura è originale, vive di continue metamorfosi, per esplorare mondi sconosciuti, come in questo spettacolo che getta un ponte fra teatro e musica, raccontando momenti di vita vissuta, episodi di storia contemporanea, poco noti al grande pubblico. È così che il teatro assume anche una funzione sociale, diffondendo note, esplorando mondi.

Milano, 30 ottobre 2023

BEETHOVEN IN VERMONT

il Giornale
Milano

TEATRO LIRICO GABER

Quei virtuosi tormentati dai fantasmi del nazismo

**Mercoledì va in scena la pièce «Beethoven in Vermont»
Storia di esuli dal Reich, regia di Maria Compatangelo**

Andrea Bisicchia

■ Maria Letizia Compatangelo non è solo una drammaturga, autrice di oltre dieci testi che sono stati raccolti in un grosso volume, ma è anche una ricercatrice e saggista. A lei dobbiamo almeno due libri fondamentali: «La maschera e il video», in cui è raccolto tutto il Teatro di Prosa realizzato in tv, dal 1954 al 1998, e «O capitano, mio capitano, Eduardo maestro di drammaturgia» che inaugurerà la sezione «Memorie di Eduardo», nella collana «Biblioteca di Teatro» edita da Bulzoni. A Milano, il suo ultimo spettacolo, lo abbiamo visto al Teatro Manzoni, dal titolo «Essere o non essere» di Melchior Lengyel, da lei riscritto per la Compagnia di Giuseppe Pambieri. Un testo divertentissimo che fu definito dalla critica uno «strepitoso attacco al nazismo», costruito sul noto monologo «Essere o non essere» che l'attore recita per dare il segna-

le al pilota Dimitri di salire, in camerino, e godersi la dolce Maria, sicuro di non incontrare il marito.

«Beethoven in Vermont», scritto e diretto da Maria Letizia Compatangelo, debutta al Lirico il 27 settembre (ore 20,30) all'interno del Festival di musica da Camera «Musical Square», a cui seguiranno «Piani Incrociati», con Michele D'Ascenzo e Lello Petrarca Privato (18 ottobre) e «Duo al quadrato», con Yulia Berinskaya, Alessandra Maria Ammara, Gaetano Di Bacco e Giuliano Mazzocante (9 novembre). Anche «Beethoven in Vermont» ha a che fare col nazismo, nel senso che racconta la storia di tre musicisti, esuli dalla Germania hitleriana, che si trasferiscono in America, nel Vermont, dove partecipano al Festival di «Malboro» e, pertanto, debbono decidere con quale programma inaugurarla. Il testo della Compatangelo si addentra nella vita di questi tre musicisti, evidenziando le loro perplessità e insicurezze nel veni-

re a capo su quale autore scegliere. Lo spettacolo, che è costruito su tale controversia, racconta anche il vissuto dei tre musicisti all'indomani del secondo conflitto bellico, con tutte quelle atrocità che facevano parte della loro memoria e che faranno parte della nostra. Alla fine, decideranno per Beethoven e, in particolare, per l'ultimo Trio, opera 97, «L'Arciduca», detto così perché dedicato a Rodolfo d'Austria, noto, anche, per essere un pianista dilettante, ma, soprattutto, un mecenate. Interpellata da noi, Maria Letizia Compatangelo ci ha detto che, nella storia da lei raccontata, ha immaginato che Adolf, Rudolf e Hermann fossero alle prese con i fantasmi del loro passato che cercano di mettere a confronto con la nuova realtà, rappresentata dall'America degli anni cinquanta, con un riguardo particolare per il Festival di «Malboro Music», un evento che rappresentava, non solo il ritorno al lavoro, all'interno delle rivo-

luzionaria scuola musicale, ma anche la qualità dell'accoglienza per loro, esuli, oltre che la bellezza dell'idea legata al Festival.

I tre musicisti, da lei diretti, sono: Mauro Loguerchio al violino, Francesco Pepicelli al violoncello e Angelo Pepicelli al pianoforte (Trio Metamorphosi); i maestri hanno inciso, recentemente, per Decca, i Trii beethoveniani che li hanno resi famosi, per questa loro specializzazione. Freschi della registrazione, hanno accolto, con interesse, la proposta della Compatangelo, felici di fondere recitazione e musica, ma anche di entrare nel mondo musicale dei musicisti tedeschi che portano in scena, nel nome di Beethoven. Inoltre, hanno ritenuto interessante l'intuizione drammaturgica della Compatangelo, la considerano simbolo del riscatto politico e culturale dalla barbarie nazista, tenendo a precisare che non si tratta di un musical, ma di una commedia musicale che si rifà al concerto da camera (info: teatroliricogiorgioger.it).



MUSICISTI
Un momento
della pièce
«Beethoven
in Vermont»
al Teatro
Lirico Gaber
mercoledì
prossimo
I musicisti
arruolati per
le parti sono:
Mauro
Loguerchio,
Francesco
Pepicelli
e Angelo
Pepicelli

BEETHOVEN IN VERMONT

HO PL SOLE A PORTATA DI CUORE
Società Italiana del Teatro

BEETHOVEN IN VERMONT

Publicato il gennaio 31, 2024 da rosaeleniastravato

Storia di un pomeriggio brillantemente rivoluzionario

Recensione a cura di Rosa Elenia Stravato

Portare in scena un'ipotesi è possibile?

Può essere resa un'idea, una suggestione così tangibile da poter dire: "io c'ero"? È l'avventura che ci invita a vivere **"Beethoven in Vermont"**, uno spettacolo teatral- musicale scritto e diretto da **Maria Letizia Compatangelo** e che vede in scena il **Trio Metamorphosi** (Mauro Loguercio al violino, Francesco e Angelo Pepicelli rispettivamente al violoncello e pianoforte).

Un'ipotesi, un'immagine di un possibile svolgimento dei fatti.

Un punto di partenza che accomuna, mettendo sul medesimo piano, gli spettatori con i *performer*. Adotto, non a caso questa parola, giacché i tre musicisti in scena sono altresì attori.

Una lezione spettacolo?

Un'accademica interpretazione dei fatti?

Non direi.

Si tratta, piuttosto, di una passeggiata tra le pagine della storia ma con un punto di vista divergente, non banale: quello di tre brillanti musicisti, figli e interpreti, del loro complesso tempo storico. Un tempo che, immediatamente, scandisce i loro passi.

Un teatro pieno, illuminato dal sospiro dell'attesa su una scena buia ma aperta, accogliente. Una scena che invita ad abbassare le armature e a mettersi comodi, in ascolto; a sciogliere le catene per donarsi a qualcosa di inatteso ma che promette qualcosa di speciale. Come nelle migliori delle *performance* siamo scaraventati in *medias res* nei fatti. Eccoci, siamo in scena!

Un laboratorio musicale, una tradizionalissima sala prove popolata da partitoti e ferri del mestiere. È la musica che guida la drammaturgia di una *performance* in cui, ve lo assicuro, anche le ombre hanno la loro funzione narrativa. Non c'è spazio per il caso.

Quel *"qui ed ora"* del teatro si palesa dal primo secondo con una naturalezza disarmante.

Siamo nel 1951. Al di là di quella stanza, anche se al suo interno se ne riconoscono gli echi, c'è tutto il frastuono della seconda guerra mondiale: c'è chi ancora non ha potuto fare pace con i propri demoni; ci sono le speranze che si aggrappano alle esigenze, i tormenti che come spettri si aggirano nelle stanze della memoria. C'è l'esigenza di andare oltre leccandosi le ferite, stringendo al petto le mancanze. Redenzione, condanna e frustrazione si specchiano nell'abisso delle incertezze, delle note assordanti che conoscono meglio le anime di chiunque altro.

Adolf Bush, Hermann Bush e Rudolf Serkin si apprestano a stilare il programma che dovrebbe dar vita al concerto inaugurale del *"Marlboro Festival"*, un progetto rivoluzionario che mantiene, ad oggi, la sua longeva freschezza.

L'embrione, dunque, di un festival dedicato alla musica da camera in un momento in cui permangono crepe, frammenti, schegge di parole taciute ma colme di punti interrogativi. Una sorta di crisi che attanaglia i tre musicisti, esuli dalla Germania nazista, che si confrontano in maniera animata tra confidenze, chiacchiere musicali, ri-

cordi e mettono a nudo la loro arte che, in fin dei conti, racconta le loro scelte, le loro poetiche. Sì, perché i tre -che coordinano un gruppo di studenti in America- hanno bisogno dapprima di riflettere sul perché sia necessario restituire quel concerto al loro pubblico e per farlo avvertono l'esigenza di ascoltarsi, analizzarsi, aprire i loro vasi di Pandora. I confronti tra i tre musicisti rendono al pubblico un *excursus* tra vari modelli musicali che spaziano da Händel, Schubert, Schumann o Brahms e che tratteggiano chiaramente la florida musica romantica tedesca. È singolare come, la magia della musica e la giustezza delle parole, riesca a portare lo spettatore in quella stanza: si tocca con mano il rumore del ricordo per il rigetto del regime nazista, si soffre per la paura e ci specchia nella riconoscenza di chi si è visto aprire la porta e trovare la salvezza. C'è spazio, addirittura, per raccontarsi il trionfo dell'amore e il calore dell'appartenenza.

C'è un *fil-rouge* che percorre tutta opera ed è la tensione avvertita dai tre protagonisti: sono, in fondo, sempre tre europei tedeschi dinnanzi a degli americani e la Germania non ha ancora pagato il conto per l'abominio commesso.

E così che, tra un duello ad archetti incatenati tra violoncello e violino si spande la soave sonorità del pianoforte. E proprio lì, in quel serrato dibattito altissimo tra i musicisti, che lo spettatore apprende il fulcro, la genialità che porta a scegliere proprio Beethoven: un genio che ha saputo far tesoro delle proprie macerie interiori, osteggiato dal padre, devastato dalla sordità ma che ha dato vita a una produzione immensamente alta. Perché, citando il testo, *"è cercando la bellezza che un'artista combatte"*. Ed in quella lotta, in fondo, prende parte anche lo spettatore.

È tutto racchiuso in Beethoven, nella sua antica produzione che incarna gli ideali di fratellanza e di armonia di cui la contemporaneità necessita. Un prodotto dall'altissima valenza culturale che invoglia il pubblico all'ascolto, alla magia del ricercare le soluzioni meno banali; a riflettere sui propri passi, sulle routine cadenzate da quegli imperativi che - in una società ipercomplessa come la nostra- possono frantumarsi facilmente.

Ma allora che fare? Affidarsi alla genialità, alla magia della condivisione, all'educazione della bellezza. Andare a teatro, quindi, non per avere risposte sul mondo ma per mettersi in discussione e in divenire.

Una *performance* pulita, ricca di stimoli che spaziano dalle nozioni storiche, all'arte pittorica finanche alle speculazioni filosofiche, tra cui un'eccezionale riferimento a Immanuel Kant.

La potenza della musica e la maestria dei musicisti vengono accompagnati dalla potenza selettiva delle parole. È una *performance*, questa, in cui la parola non perde la sua autorevolezza. Anzi, se vogliamo, è lei l'artefice del destino di quelle melodie che riecheggiano dalla platea alle balconate.

Vi sembrerà di essere sospesi in una coltre di a-temporalità e quella sensazione di melanconia guiderà i passi che vi traghetteranno al domani. Un domani in cui, in fondo, la parola "crisi" vi farà un pò meno paura poiché fioriera di possibili scenari, ipotesi.

Perciò, concedetevi del tempo per un'ipotesi e gustatevi **"Beethoven in Vermont"**.

BEETHOVEN IN VERMONT

GBOPERA



FIRENZE: "BEETHOVEN IN VERMONT" PER GLI AMICI DELLA MUSICA

CONCERTI BY SALVATORE DELL'ATTI - 28 OTTOBRE 2023

Firenze: Sala Del Buonomore "P. Grossi" del Conservatorio L. Cherubini di Firenze Stagione Amici della Musica, 2023/24

"MUSICA &...BEETHOVEN IN VERMONT"

Trio Metamorphosi:

Adolf Busch MAURO LOGUERCIO (violino)

Hermann Busch FRANCESCO PEPICELLI (violoncello)

Rudolf Serkin ANGELO PEPICELLI (pianoforte)

Sceneggiatura e direzione **Maria Letizia**

Compatangelo

Costumi di **Roberta Sileo**

Musiche di Ludwig van Beethoven

Firenze, 22 ottobre 2023

Assistere a *Beethoven in Vermont*, nell'interpretazione del **Trio Metamorphosi**, significa predisporre ad uno spettacolo ricco di rimandi. I componenti del gruppo cameristico: Mauro Loguercio e i fratelli Francesco e Angelo Pepicelli, nella loro 'trasformazione' vestono i panni di tre celeberrimi musicisti che corrispondono ai fratelli tedeschi **Adolf** (violinista e compositore) ed **Hermann Busch** (violoncellista) e al pianista austriaco **Rudolf Serkin**. Grazie all'eclettismo di **Maria Letizia Compatangelo**, ideatrice e autrice del progetto, scaturisce un'originale pièce teatrale. Compito dei musicisti era esprimersi con il proprio strumento congiuntamente alla narrazione, senza un suggeritore.

Pregevole la sicurezza nella recitazione del Trio, probabilmente per la scelta della scansione del ritmo dell'azione teatrale, che doveva tener conto del ritmo musicale. Il tutto è risultato molto curato compreso il look, le luci di Fabio Tomaselli e i

costumi di Roberta Sileo. **I tre musicisti, fuggiti dalla Germania nazista, si recano negli USA per partecipare al Marlboro Music Festival** scegliendo, dopo un lungo travagliato confronto, un programma incentrato sul Trio per archi e pianoforte n. 7 in si bemolle maggiore op. 97 "L'Arciduca" di Beethoven. Composizione dedicata all'Arciduca Rodolfo d'Asburgo il

quale, oltre ad assicurare un sostegno economico al compositore, ne divenne anche allievo. La musica, ancor più immaginata nel contesto storico dei crimini del nazismo, diventa l'emblema dei valori universali che esprimono fratellanza tra i popoli come accade nel successivo e celeberrimo finale corale della Nona Sinfonia. Nel buio della Sala una voce fuori scena ci riporta all'estate 1951, ovvero ai momenti della decisione del programma per il concerto d'apertura del Festival. Poi una musica improvvisa musica rompe il silenzio. Bastano le prime battute all'unisono, esposte su quattro ottave, dell'*Allegro vivace con brio* del Trio in re maggiore op. 70 n. 1 ("Spettri") per essere catapultati nella forza vitale di Beethoven finché la nota lunga (fa naturale) del violoncello annuncia il *dolce melos* subito recepito in maniera coesa dagli altri strumenti. Ciò che probabilmente rimarrà nella memoria del pubblico è l'inizio ove il vigore è stato tale da far rivivere sensazioni simili a quanto scrive D'Annunzio: «Il Trio detto degli Spiriti [...] Lo ascolto come dopo la morte [...] ogni nota sospinge di vena in vena sino al cuore il fondo del calice di vita, quello che non ho assaporato ancora, quello che pregai fosse tenuto lontano dalle mie labbra».



terruzione genera un intenzionale battibecco tra i Busch coinvolgendo il più tranquillo Serkin. Il s è la difficile scelta del programma tanto che, in canza di un direttore, il pianista, rovistando tra re e significative partiture, prende il coraggio per orne una interessante varietà pur di favorire ordo. Trattasi di un normale confronto di idee che presto, dicendola con Goethe, sfocerà in una inata conversazione tra amici attraverso i suoni».

Mentre i fratelli Busch suonano in piedi lanciandosi ammiccanti sguardi e lasciando tutto il resto al senso della musica, Serkin segue la scena con sguardi compiaciuti inserendosi in una naturale e disinvolta prestazione teatrale tanto da stupire il pubblico ormai predisposto alle sorprese. Siamo all'interno dell'atelier Beethoven e mentre il pianista accenna ad una significativa composizione interviene il violinista facendo notare la presenza di alcuni problemi tecnici. In un laboratorio la ricerca è condizione necessaria per trovare la soluzione e quindi tra commenti e quesiti sul raggiungimento dell'obiettivo come «creando la bellezza che un artista combatte» o «cosa c'è bisogno in questo momento storico»? essi sono passati ad una 'rapsodica rassegna' con l'esecuzione dell'*Allegro vivace* dal Trio in sol maggiore op. 1n. 2 e il *Poco sostenuto- Allegro ma non troppo* dal Trio in mi bemolle maggiore op. 70 n.2, contrappuntati da precise puntualizzazioni. Finalmente, vagliati alcuni aspetti linguistici beethoveniani, i tre concordano per il Trio in si bemolle maggiore op. 97



"L'Arciduca". L'eleganza del suono del pianoforte avvolge l'ascoltatore fin dall'inizio dell'*Allegro moderato*. Si percepisce una deliziosa proposta tematica, annunciata con una cantabilità distinta ed espressiva dalla mano destra del pianoforte, aprendo

subito al delicato e raffinato dialogo degli archi. Il resto è puro gaudio sonoro per l'inventio e per l'elaborazione dei temi all'interno di una partitura che guarda all'ampliamento della forma, all'equilibrio e alla significativa concertazione tanto da svelarne la sua inconfondibile cifra stilistica. Agli applausi i musicisti-attori hanno risposto con un fuori programma *ad hoc*: Introduzione e Variazioni per trio con pianoforte in sol maggiore, op. 121a sul lied "Ich bin der Schneider Kakadu" di Wenzel Müller. Con il tema ricavato dal lied, come riportato nel titolo e preso dal Singspiel di Wenzel Müller, con le variazioni del *melos* che guardano più ai modelli del XVIII secolo, si è ascoltato un altro microcosmo beethoveniano. Ancora una volta le vibranti corde del **Trio Metamorphosi** hanno trovato la loro autentica *Verklärung* (trasfigurazione) colma di emozioni palpitanti in un affascinante viaggio ove si incontrano sublimi evocazioni di una mente musicale rivoluzionaria ed inquieta.

BEETHOVEN IN VERMONT

Arti e Spettacolo

MUSICA

“Beethoven in Vermont”, il Trio Metamorphosi propone una rilettura dei brani del Maestro

PUBBLICATO IL 14 NOVEMBRE 2023 DA PAOLA CALVANO



Napoli. Lo scorso 9 novembre, al Teatro Sannazaro di Napoli, il Trio Metamorphosi ha proposto in maniera nuova e originale alcuni brani di Ludwig van Beethoven tratti dal Trio n. 5 in re maggiore, op. 70 n. 1 “Ghost Trio”, dal Trio n. 6 in mi bemolle maggiore, op. 7 n. 2 e dal Trio n. 7 in si bemolle maggiore, op. 97 “L’Arciduca”. Francesco Pepicelli al violoncello, Angelo Pepicelli al pianoforte e Marco Loguercio al violino, diretti da Maria Letizia Compantangelo, si sono trasformati in attori su testi della stessa regista, superando i canoni di un concerto da camera, con l’intento di avvicinare ancora di più il pubblico in sala all’ascolto del Maestro, spiegando la sua grandezza, l’innovazione e sottolineando i passaggi dei brani in cui tutto questo emerge.

La musica così è la vera protagonista della narrazione, non l’accompagna ma la determina e tutto si snoda lungo la rappresentazione di quel pomeriggio dell’estate del 1951 quando tre famosi musicisti – il pianista Rudolf Serkin e i fratelli Adolf Busch violinista ed Hermann Busch violoncellista – abbandonata la Germania perché non in linea con il proprio sentire – decidono il programma del concerto per inaugurare il Festival di Marlboro, ignari che di lì a pochi anni quel Festival sarebbe divenuto famoso e avrebbe fatto scuola, raccogliendo intorno a sé i più talentuosi giovani musicisti provenienti da tutto il mondo.

Nello scegliere il programma gli artisti chiariscono la propria posizione politica, spiegano il perché dell’esilio volontario e la scelta alla fine cade non a caso su Beethoven, proprio per gli ideali di fratellanza tra i popoli di cui è stato portatore con la sua musica.

Il Marlboro Festival nel 1951 con l’esecuzione dell’opera 97 “Arciduca” è divenuto un punto di incontro informale tra docenti e studenti e, soprattutto, tra generazioni diverse, riducendone le distanze e facendo della musica da camera uno strumento di inclusione.

Il 13 giugno del 1971 con l’esecuzione al Teatro Sannazaro dell’op. 110 di Mendelssohn da parte di Salvatore Accardo, Alain Muenier, Franco Petracchi, Christian Ivaldi, Luigi Alberto Bianchi e Umberto Spiga è nata la musica da camera a Napoli, da qui la scelta dello stesso teatro per portare in scena “Beethoven in Vermont”.

Un plauso va a questi ottimi musicisti apprezzati anche fuori dai nostri confini – sono stati ospiti, infatti, della Philharmonie di Berlino, della Salle Gaveau di Parigi, della Suntory Hall di Tokio, del Carnegie Hall di New York, del Calisum di Buenos Aires – che fedeli al nome scelto per il Trio si sono messi in gioco anche con la recitazione, dando vita a performance uniche e sorprendenti.

la Repubblica Martedì, 19 settembre 2023

Milano Spettacoli

pagina 13

L'intervista

Il violinista Loguercio “Per amore di Beethoven faccio anche l’attore”

di Nicoletta Sguben

di Nicoletta Sguben

«Scherza? Fare il vino è una cosa seria, mica come suonare il violino». Esordisce così Mauro Loguercio, violinista di gran talento in carriera fin da quando, dodicenne, debuttò con l’orchestra del Conservatorio milanese diretto da Riccardo Chailly.

Lecito chiedergli se dall’archetto volesse passare al vino giacché sta per comprare un vigneto sul mare siciliano. E la risposta, pur detta ridendo, non è una boutade: per Loguercio suonare è giocare, creare, azzardare con lo spirito più nobile dell’amatore. Era così da ragazzo, quando incantava i coetanei improvvisando Bach sulle scale del Conservatorio fra una lezione e l’altra, ed è così oggi, da sessantenne.

In questi giorni anima due eventi: domani, con la pianista Emanuela Piemonti esegue alla Gam la No-

na di Beethoven nella trascrizione per violino e tastiera di Hans Sitt, riscoperta e registrata in prima assoluta per Brilliant Classics; il 27 è al Lirico, protagonista coi fratelli Francesco e Angelo Pepicelli, violoncellista e pianista, di *Beethoven in Vermont*, pièce teatral-musicale sul violinista Adolf Busch, il violoncellista Hermann Busch e il pianista Rudolf Serkin che, esuli in America dalla Germania nazista, nel 1951 fondano il Marlboro Festival. La genesi di una delle rassegne celebri al mondo è solo lo spunto dello spettacolo ideato da Maria Letizia Compantangelo, la sostanza è la preparazione di un concerto che porta i protagonisti a scegliere i profondi ideali di Beethoven, è lo scambio delle idee musicali e umane di tre europei di origini ebraiche di fronte a una classe di giovani musicisti americani.

Una storia di condivisione.

«Potente, autentica. Una delle scene più aspre è quando Adolf non vuole

suonare Beethoven senza riuscire a confessarne la ragione. Sarà Hermann a inchiodarlo: “perché è troppo tedesco – lo apostrofa – ma la guerra è finita da sei anni”. Non è finita per il violinista: “la Germania non ha fatto ancora ammenda e le ferite bruciano”, gli risponde. Ne diviene uno scontro fortissimo che porterà, una volta svelato che il Re è nudo, a suonare il Beethoven più visionario di alcuni tempi dei suoi Trii, fra cui quello dell’Arciduca e degli Spettri, tormentati come le Pitture nere di Goya».

Com’è fare gli attori?

«Difficilissimo. All’inizio la peggiore recita scolastica era meglio di noi. Poi, il rigore, la dolcezza, l’intelligenza e la pazienza della Compantangelo ci ha portati a essere “bravi”, almeno così dice chi ci ha visti».

Il compimento più grande?

«Quello di un pubblico amante del



Dove e quando
Gam, via Palestro 16,
domani alle 18,
ingresso gratuito.
Teatro Lirico, via
Larga 14, il 27 alle
20,30, 20 euro

teatro che mai era andato a un concerto classico, invogliato ad andarci dopo aver visto lo spettacolo. Cosa di cui dobbiamo ringraziare Maria Letizia: credo che pochi musicologi avrebbero scritto cose così vere sulla musica senza farne una roba per iniziati».

Domani l’aspetta la trascrizione della Nona per violino e pianoforte. Il paragone con l’originale è come Davide e Golia.

«Sì, se la si affronta avendo nelle orecchie l’orchestra, i cori e le voci soliste. Ma se la si pensa come un pezzo per due strumenti e non come una trascrizione o, peggio, una riduzione, funziona. Anzi, emergono cose che nell’originale non è facile cogliere e che, come interprete, obbligano a metterli totalmente a servizio della partitura. Cosa che ho fatto con Emanuela per sette mesi prima di portarla in pubblico e per due anni prima di registrarla».

Alla Gam eseguirà la Nona nella trascrizione per due strumenti, al Lirico Giorgio Gaber sarà impegnato in una pièce teatral-musicale

GIORGIO GABER

BEETHOVEN IN VERMONT



"BEETHOVEN IN VERMONT"

Teatro Sannazaro, Napoli
Giovedì 9 novembre 2023

È ormai molto diffusa e, specie negli ultimi anni, gradita da pubblico la forma del reading/concerto, in cui repertori musicali più o meno classici vengono abbinati a testi, spesso anche molto belli, che mirano a contestualizzare o rendere più fruibili i contenuti musicali. Ma **"Beethoven in Vermont"**, che abbiamo visto ieri sera al Teatro Sannazaro, per il quinto appuntamento della nostra stagione in abbonamento, non era certo un reading, ma un vero e proprio spettacolo di musica e prosa, nel quale, recitando il bellissimo testo di Maria Letizia Compatangelo, i tre musicisti del trio METAMORPHOSI (Mauro Logurercio, violino; Angelo Pepicelli, pianoforte; Francesco Pepicelli, violoncello) oltre a suonare benissimo alcune pagine beethoveniane hanno recitato - da veri attori professionisti - nei ruoli rispettivamente di Rudolf Serkin, Adolf e Hermann Busch.



La vicenda, abilmente narrata dalla Compatangelo, è quella della nascita del Festival di Marlboro, l'innovativo festival, che, nel 195, proprio i tre fondarono negli Stati Uniti, emigrati lì dopo la tragedia della guerra. Lo spettacolo è una vivace immersione, appassionata e consapevole, in alcune domande-chiave che attanagliano da sempre chi veramente è artista: cos'è la bellezza, qual'è la sua funzione nella società?

E così, rispondendo a queste domande, anche a volte in maniera ironica, e ricostruendo lo spirito di affetto e di amicizia profonda che li legava, "Beethoven in Vermont" ci porta a comprendere perché tra tutti i possibili autori i fratelli Busch e Serkin scelsero, per inaugurare il festival, la musica del più libero e quindi del più grande degli artisti: Beethoven. Successo di pubblico, senza se e senza ma.

Tommaso Rossi, direttore artistico Associazione Alessandro Scarlatti

Photo Giancarlo De Luca



Beethoven in Vermont del trio Metamorphosi alla Camerata Barese

Di Redazione Corriere PL - Del 1 Febbraio 2024 alle ore 16:15



"Musicisti o attori? Il Trio METAMORPHOSI nello straordinario "Beethoven in Vermont" al Piccinni.

di Alessandro Romanelli

BARI - Nell'estate del 1951 all'indomani della seconda guerra mondiale, tre famosi musicisti esuli della Germania nazista devono decidere il programma del concerto inaugurale del Festival di Marlboro.

I tre celebri artisti sono il pianista Rudolf Serkin ed i fratelli Adolf ed Hermann Busch. Qui interpretati dai tre valenti e sensibili musicisti italiani Mauro Logurercio, con i fratelli Angelo e Francesco Pepicelli



Il bello è l'originalità della serata, meritoriamente organizzata dalla Camerata Musicale Barese al Teatro Piccinni, e che gli artisti fanno contemporaneamente gli attori ed i musicisti con una disinvoltura rara e straordinaria.

70 minuti che scorrono vibranti tra le bellissime note dei Trii più famosi di Beethoven, quello avvincente degli Spettri e quello sublime dell'Arciduca e quelle recitate ottimamente dai tre interpreti vestiti casual all'americana.

La regia dello spettacolo è stata organizzata dalla bravissima Maria Letizia Compatangelo. Una serata trascorsa con molto pubblico giovanile presente ha fatto luccicare i nostri occhi ormai anziani, a fronte di una musica così avvolgente e geniale.

BEETHOVEN IN VERMONT



Teatro, Compatangelo: "Il mio 'Beethoven' rifiuta la guerra, invoca la pace"

25 settembre 2023 | 21.18
Redazione Adnkronos
LETTURA: 2 minuti

In scena al Lirico di Milano il 27 settembre e poi in tournée nei maggiori teatri italiani, 'Beethoven in Vermont', con il trio Metamorphosi, il musical da camera firmato dalla scrittrice e drammaturga Maria Letizia Compatangelo



Il Trio Metamorphosi in tournée in Italia con 'Beethoven in Vermont', un musical da camera firmato da Maria Letizia Compatangelo

Un musical da camera, un concerto che si fa rappresentazione scenica, una pièce in musica dedicata al divino Beethoven. E' l'ultimo lavoro della drammaturga e scrittrice, una delle ultime allieve di Eduardo de' Filippo, Maria Letizia Compatangelo che firma 'Beethoven in Vermont' in scena con il Trio Metamorphosi (Mauro Loguercio al violino, Francesco e Angelo Pepicelli al violoncello e pianoforte) protagonisti di una lunga tournée nei maggiori teatri italiani che vedrà lo spettacolo in cartellone a Milano (27 settembre, Teatro Lirico), Firenze (22 ottobre, La Pergola), Termoli (5 novembre), Napoli (9 novembre, Teatro Sannazzaro), Gioiosa Ionica (12 novembre, Teatro Comunale), Campobasso (27 gennaio 2024 Teatro Comunale), Bari (30 gennaio Teatro Piccinni).

"La pièce - racconta all'Adnkronos Maria Letizia Compatangelo - ripercorre l'inaugurazione del Marlboro Festival, nato nell'estate del 1951 all'indomani della II Guerra Mondiale per iniziativa di tre musicisti esuli dalla Germania nazista, Adolf e Herman Busch, Rudolf Serkin. Una scommessa, una sfida, la loro, la memoria di un vissuto personale, che si fa rappresentazione scenica, all'interno di una storia che ne ha segnato l'esistenza e le scelte, soprattutto quelle artistiche".

"Il rifiuto del nazismo, l'esilio volontario e l'emigrazione negli Stati Uniti, il trauma di una guerra e di un Nazione di cui si sentono ancora figli - aggiunge l'autrice- Ferite aperte che solo la musica potrà forse un giorno rimarginare. 'E' cercando la bellezza e costruendo la bellezza che un artista combatte', dirà uno dei miei musicisti- interpreti -attori, per la prima volta in questo doppio ruolo in un'avventura assolutamente vincente".

Il Festival di Marlboro, dopo la sua creazione, è diventato punto di riferimento di generazioni di giovani e talentuosi musicisti, che giungono da tutto il mondo in un confronto animato e entusiasta tra allievi, maestri, celebri virtuosi e direttori d'orchestra. Uno spettacolo in parte 'politico', ma sicuramente con un afflato civile. "Ho trasformato i miei tre straordinari musicisti in attori, ho rielaborato le note in linguaggio e pensiero, catapultandomi nell'universo poetico di Beethoven, l'autore dell'Inno alla gioia, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1972 come Inno d'Europa".

"Ancor oggi - spiega Maria Letizia Compatangelo - c'è in fondo bisogno di arte e rinascita, di sostegno e partecipazione tra i popoli. Galeotta fu l'inaugurazione del Festival di Marlboro e la scelta di portare in scena ad opera del Trio Busch-Serkin l'opera 97, 'L'arciduca', l'ultimo trio del sommo compositore tedesco, una sorta di ponte verso i suoi futuri capolavori. Un debutto - conclude la nota scrittrice e drammaturga - come auspicio di condivisione e dialogo tra i popoli anche e soprattutto attraverso l'arte e la musica".

TERMOIMUSICA

Un messaggio di pace e bellezza coi musicisti-attori di Beethoven in Vermont

Il concerto recital che sta girando i teatri italiani portato in anteprima in Molise grazie a TermoliMusica: sul palco lo straordinario Trio Metamorphosi composto da tre interpreti beethoveniani d'eccezione



Tre musicisti che sono anche attori in un dialogo - musicale e recitato - di raro afflato. Beethoven in Vermont, spettacolo musicale che si fonde col teatro, andato in scena domenica 5 novembre per la stagione concertistica di TermoliMusica 2023, è stato questo e molto altro. Sul palco del Sant'Antonio è risuonato, grazie al Trio Metamorphosi, un messaggio importante: farle, in tutte le sue forme, è lo strumento che permette di appianare le divergenze, accorciare le distanze, creare nuovi legami e punti di partenza per ricostruire.

Gli straordinari artisti Mauro Lo Guercio (violino), Francesco Pepicelli (violoncello) e Angelo Pepicelli (pianoforte) - come quadri sul palco - lo hanno 'dipinto' nitidamente, e quel messaggio da loro impresso è stato donato a ognuno dei presenti in sala, per tutta la durata dello spettacolo avvolto dalla meraviglia che si compiva davanti ai loro occhi e nelle loro orecchie.



La storia, raccontata e suonata, è quella di tre musicisti, i fratelli Adolf e Herman Busch insieme all'amico Rudolf Serkin, esuli in America dalla Germania nazista, che nell'estate del 1951, con le ferite della guerra ancora aperte, si ritrovano ad approntare la scaletta musicale per l'inaugurazione del Marlboro Festival. Un luogo, Marlboro nello Stato del Vermont, che ancora oggi, dopo 72 anni, è il punto di riferimento per giovani musicisti che in quel luogo si formano con eminenti maestri da tutto il mondo.

I tre, intenti a fare le prove, discutono animatamente sul compositore da scegliere, alle cui musiche affidare il loro messaggio di pace e rifiuto di ogni regime autoritario: la migliore possibile sembra essere Beethoven, il loro 'pezzo forte', ma Adolf - violinista tra i più virtuosi del suo tempo - è preso dai dubbi e da dissidi interiori che mano a mano vengono portati alla luce. Le musiche di compositore tedesco eseguite da tre tedeschi, dopo l'orrore della Shoah? 'Non possiamo, la Germania non ha ancora fatto ammenda delle sue colpe'. Gli altri due invece sono persuasi, e tentano fino a riuscirci, di convincere l'altro che 'è la ricerca della bellezza il modo in cui un musicista combatte' e, ancora, 'la musica è universale, Beethoven è universale'.



Mauro Lo Guercio, Francesco Pepicelli e Angelo Pepicelli sono interpreti beethoveniani di grande calibro - sono uno dei più importanti Trio italiani - che in questo recital sono stati diretti della regista e autrice Maria Letizia Compatangelo, che ha scritto e pubblicato numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero e i suoi testi sono stati prodotti, tra gli altri, dai Teatri Stabili di Parma, Roma, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo.

I musicisti, con maestria e inusitata delicatezza, di Beethoven hanno proposto brani dal Trio in re maggiore op. 70 n. 1 'Spettri', dal Trio in sol maggiore op. 1 n. 2, dal Trio in mi bemolle maggiore op. 70 n. 2 e dal Trio in si bemolle maggiore op. 97 'L'arciduca': un insieme di opere di primissimo piano e di sofisticata esecuzione, accompagnate dalla voce morbida e chiara dell'autrice.

Una storia dal respiro d'altri tempi che tuttavia suona attualissima, e di cui il pubblico ha apprezzato con trasporto ogni sfumatura. Un successo, portato in anteprima in Molise, che ha riempito di orgoglio il direttore artistico Giuseppe Nese, salito sul palco a fine serata per omaggiare l'eccezionale 3+1.

CHI SIAMO Cerca

Corriere dello Spettacolo

Quotidiano di Cultura diretto e fondato da Stefano Duranti Poccetti nel 1911

Home Page Le Nostre Rubriche Interviste Recensioni Da Sapere... Occhio a... Premio di Poesia

Spettacolo scritto e diretto da **MARIA LETIZIA COMPATANGELO**
con il **TRIO METAMORPHOSI**

MAURO LOGUERCIO
VIOLINO (ADOLF BUSCH)

TEATRO

Beethoven in Vermont, di M. Letizia Compatangelo, Teatro Lirico, Milano, 28 settembre 2023

By: Corriere Dello Spettacolo | Data: 28 Settembre 2023

M. Letizia Compatangelo scrive e dirige uno spettacolo da non perdere per più motivi. Innanzitutto per la storia che racconta. Una storia sconosciuta al grande pubblico che tuttavia ha rivoluzionato il modo di "fare" musica da camera fuori dagli stili e anche dai luoghi canonici della tradizione. In breve nel 1939, in Germania, un famoso trio composto dai fratelli Adolf ed Herman Busch, violinista e violoncellista e dal pianista Rudolf Serkin, ebreo, decidono di rinunciare alla cittadinanza tedesca e di emigrare negli Stati Uniti perché disgustati dalla politica criminale nazista. Si stabiliscono così nel boscoso Vermont e vi fondano la "Marlboro school of music" dove sperimentano con i loro giovani allievi un diverso modo di apprendere la musica da camera scritta dai grandi compositori europei. Questa inedita modalità di approccio avrà risonanza internazionale a partire dal 1951, cioè da quando il famoso trio inaugurerà il "Marlboro festival" con l'Opera 97 di Beethoven, un'opera scelta soprattutto per il suo alto contenuto ideale di pace e di fratellanza. E dunque lo spettacolo che Compatangelo inscena, alternando dialoghi a brani musicali, è una immaginaria ricostruzione dei dubbi e dei conflitti, anche personali, che si svilupparono fra i tre protagonisti quando dovettero scegliere il brano d'apertura del concerto inaugurale del Festival. Ad impersonare, anche come attori, i tre musicisti tedeschi, vediamo un nostro trio di musica da camera altrettanto famoso, il trio "Metamorphosi", composto da Mauro Loguercio e dai fratelli Angelo e Francesco Pepicelli. I nostri eccellenti musicisti hanno anche recitato le parti dialogate con quel sicuro piglio attoriale che si attiva quando la parte da recitare va a confluire nella passione personale.

In conclusione uno spettacolo da non perdere perché, oltre a ricordare un evento poco noto della storia della musica, ha permesso al pubblico che gremiva la sala di assistere ad una inusuale e felice combinazione fra dialogo e musica da camera.

Ombretta De Biase

CONDIVIDI POST:



Fondata nel 1971, la Viticoltori Senesi Aretini ad oggi conta 235 Soci confettieri, i cui vigneti si estendono complessivamente per una superficie di circa 350 ettari, compresi in buona parte in provincia di Siena ed in parte in quella di Arezzo.

BEETHOVEN IN VERMONT

LA SCHEDA TECNICA

- Dimensioni minime indicative dello spazio scenico:
larghezza mt. 8,00 x profondità mt. 7,00
- È necessario un pianoforte a coda con panchetto
- Accordatura – possibilmente 442 Hz – effettuata prima del montaggio

ESIGENZE TECNICHE

- Si richiede l'inquadratura nera completa del teatro già montata
- Postazione per regia audio e luci, fondo sala o palchi centrali di platea

Molto importante per la resa scenica sarà l'atmosfera creata dalle luci. Pertanto si chiede di poter utilizzare la sala per il montaggio per un tempo non inferiore alle 6 ore.

INFORMAZIONI PER

TEMPI DI MONTAGGIO E SMONTAGGIO / CARICO E SCARICO

Lo spettacolo non prevede montaggio di scene, ma solo – oltre il noleggio del pianoforte – alcuni elementi di scenografia anni '50 (ghiacciaia, tavolo, leggi, sedie) e di attrezzeria (custodie antiche di violino e violoncello, spartiti, ecc.)

BEETHOVEN IN VERMONT

AUDIO E LUCI - LE SPECIFICHE

RIDER TECNICO

AUDIO

Consolle

Consolle digitale Midas M32-R o similare (accettato anche Behringer X32).

Impianto audio

impianto PA deguato alla venue, preferibilmente L'Acoustics o D&B, in grado di generare una pressione sonora non inferiore a 100dB a fondo sala.

02 speakers su piantana dietro al fondale per voce fuori campo. (L'Acoustics o D&B)

Microfoni

03 DPA 4088 o similari

03 Sistemi radio Shure ULXD/Axient o similari completi di ricevitore e trasmettitore bodypack.

Cavo di collegamento doppio jack/mini-jack per collegamento PC.

CHANNEL LIST

CH	Strumento	Microfono o Di Box	Asta
1	Attore 1	DPA4088	
2	Attore 2	DPA4088	
3	Attore 3	DPA4088	
4	Pc L		
5	Pc R		-

BEETHOVEN IN VERMONT

STAGE PLAN

LUCI

Console

ETC Ion /ETC Ion Xe/ ETC Gio@five

Luci

22 PC 1k

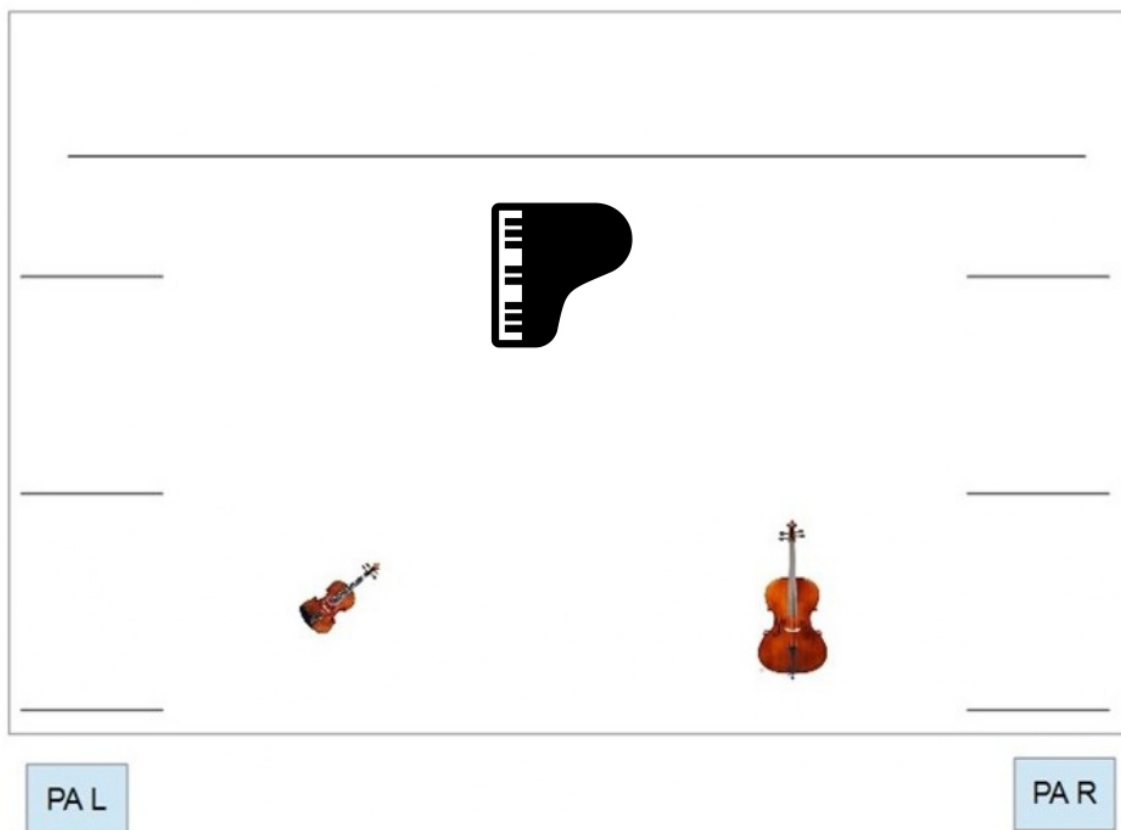
04 Sagomatori ETC 25/50 750W

02 Sagomatori ETC S4 LED zoom 25/50

02 Domino 1000W

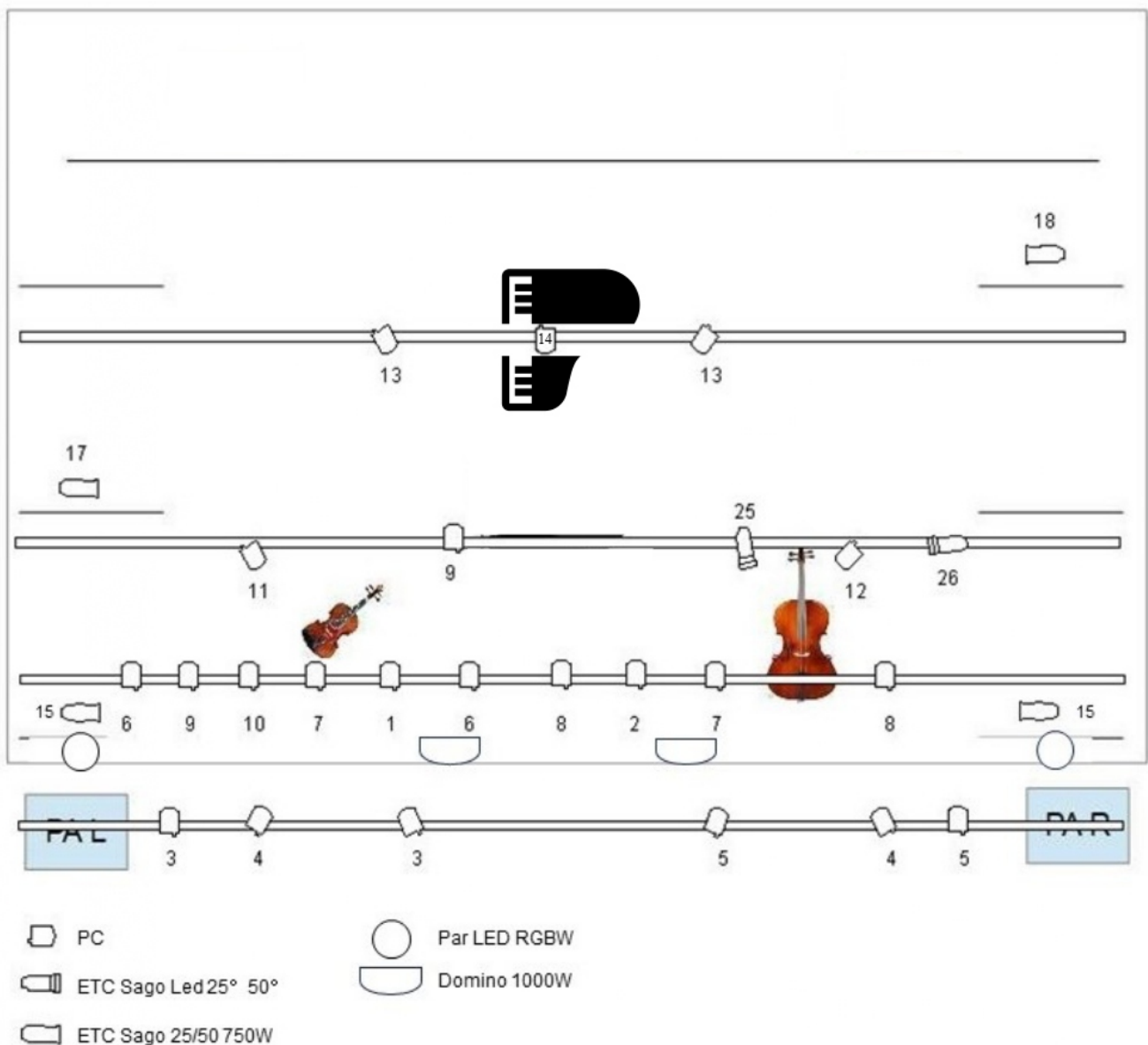
02 Par LED RGBW

AUDIO PLOT



BEETHOVEN IN VERMONT

LIGHTING PLOT





BEETHOVEN IN VERMONT

scritto e diretto da
**MARIA LETIZIA
COMPATANGELO**

con il
**TRIO
METAMORPHOSI**

musiche di
**LUDWIG VAN
BEETHOVEN**



Mercoledì 27 settembre ore 20.30

MILANO

TEATRO LIRICO 'GIORGIO GABER'

In questa storia ho immaginato Adolf Busch (Mauro Loguercio, violino), Hermann Busch (Francesco Pepicelli, violoncello) e Rudolf Serkin (Angelo Pepicelli, pianoforte) alle prese con i fantasmi del loro passato e la nuova realtà americana, alla vigilia del debutto del Marlboro Music Festival, un evento che, come essi stessi scopriranno a poco a poco, non rappresenta solo la restituzione del lavoro all'interno della rivoluzionaria Scuola di Musica che hanno fondato a Marlboro, ma la restituzione della bellezza al Paese che li ha accolti, perché, come dice Hermann al fratello: «È cercando la bellezza e costruendo la bellezza che un artista combatte».

MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Dalla felicissima intuizione drammaturgica di Maria Letizia Compatangelo, uno spettacolo molto "speciale" che diventa simbolo di riscatto politico e culturale dalla barbarie del nazismo, nonché di educazione musicale e di rinascita umana sotto il segno di Beethoven. ... affidando le sue parole agli stessi musicisti che suonano in scena e che le interpretano con quella leggerezza, entusiasmo e partecipazione da rappresentare un felice unicum performativo.... In questa rappresentazione si parla di vita e di gioia, e di un sogno che quando si realizza diventa un ponte da attraversare per le generazioni future.

GIUSEPPE LIOTTA, AURORA INTERNATIONAL JOURNAL - 8 NOVEMBRE 2021

...uno spettacolo davvero delizioso, capace di creare ed evocare un'atmosfera di intimità, di condivisione autentica, di potenza che scaturisce da anime belle che di arte si sono sempre nutrite e questo vogliono raccontare al mondo. Lo spettacolo in grado di aver dato vita a tale magia è Beethoven in Vermont... .Al di là della bravura esecutiva del Trio Metamorfosi – Angelo Pepicelli, Mauro Loguercio, Francesco Pepicelli –, dell'intensità dei vari brani interpretati, quello che ha stupito è stata la capacità di proiezione della potenza contenuta in un microcosmo che ha letteralmente investito il pubblico. E lo ha fatto con una discrezione ed una dolcezza davvero uniche..

PIERLUIGI PIETRICOLA, SIPARIO - 29 MAGGIO 2023

Toret Artist Management

Kaveh Daneshmand

(+39) 320 1470203

kaveh.d@artistoret.it

Michele Tagliaferri

(+39) 348 7508576

mt@toretartistmanagement.com

toretartistmanagement.com